

## Associazione

### Volontariato come volontà, come volo per abbracciare il mondo

In data 31 maggio 2019, in occasione della quinta festa della nostra associazione, ci siamo riuniti presso la chiesa di Santa Maria de Criptis, sita nell'omonima frazione del comune di Chieti.

Tema dell'incontro " **La Visitazione della Beata Vergine Maria** ", a noi particolarmente caro e correlato di Amore e di Fede, per introdurre ancor meglio quel concetto di volontariato che è sempre più importante nella società di oggi e ...come si dice? Non smette mai di "volare"!

La Santa Messa è stata celebrata dal nostro caro amico Don Roberto e a seguire, abbiamo ascoltato con passione e attenzione il fondamentale discorso del nostro cappellano dell'ospedale Padre Renato, che ha introdotto, con sostanza e meraviglia, la persona di Maria, e la visita che fece alla sua cugina Elisabetta, dopo aver ricevuto l'Annuncio che sarebbe diventata Madre per opera dello Spirito Santo. Alla santa messa ha fatto seguito un'agape fraterna e gioiosa in una simpatica e gustosa trattoria teatina.

Perché è così importante per noi il volontariato ed anche così attuale?

Perché l'umanità, sin da principio, ha sempre effettuato opere di servizio, assistenza e altruismo in qualsiasi verbo o forma di cui Maria è stata la grande archetipa simbolica e reale.

Maria che si è incamminata verso la grande montagna per assistere la cugina: due donne gravide di amore che, presa consapevolezza della loro maternità, hanno interpretato e poi custodito quel miracolo, quei miracoli già in atto dentro di loro.

Noi oggi proviamo, ricorrendo a Maria, a compiere il medesimo cammino, con lo stesso amore ed energia. Contraccambiando poi verso il prossimo, i nostri parenti, gli amici, lo straniero ed i malati.

La nostra montagna è l'ospedale, le case di cura e ovunque vi siano persone che vogliono solo riscoprire la luce che c'è in loro e che non si è mai spenta.

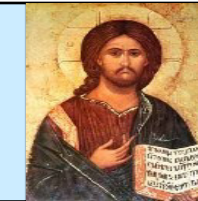
Il volontariato porge le proprie ali all'altro, a volte anche a rischio di non volare più, o semplicemente fa ricordare al "consolato" che anch'egli possiede due ali e che a sua volta può aiutare, assistere, essere "consolatore"



In una storia infinita di passione e missione che è la stessa vita. Che è quella spinta (volontà oltre la paura, oltre quel dualismo) che ci porta da un punto a un altro così come noi, da noi stessi, ci dirigiamo verso l'altro, sopra una bilancia che mai pesa quando si tratta di amore...sopra quei percorsi che formano i reticolati del mondo...per poi abbracciarlo.

"...il volontariato restituisce l'unità e la dignità; un volontario che sfiora la mano di un altro forma una preghiera che fa da appoggio e completa se stesso..."

Ilaria



N° 2/3 Periodico Trimestrale  
Anno XVIII Aprile-Settembre 2019

www.lasorgenteonlus.it  
E-mail info@lasorgenteonlus.it

## Editoriale

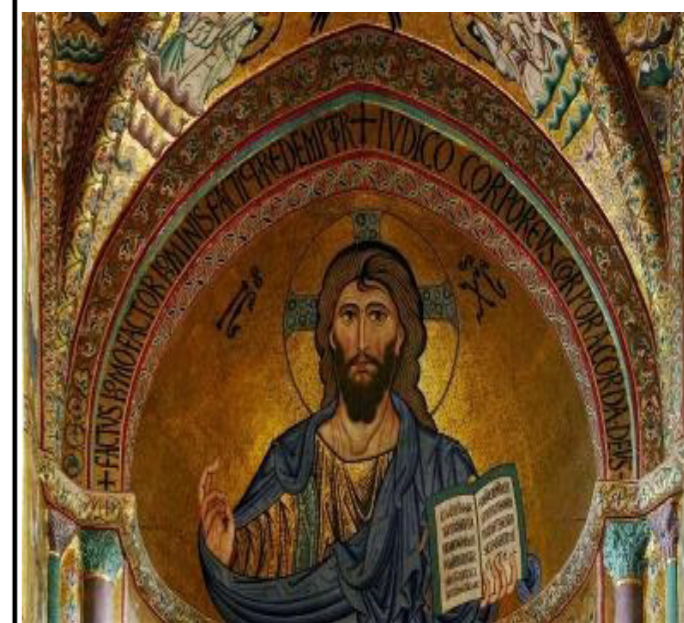
### La mitezza

*"Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore"*  
(Mt 11, 29)

Molte volte nella Sacra Scrittura troviamo il richiamo alla mitezza. Gesù definisce i miti beati e, Lui stesso si definisce come una persona "mite e umile di cuore". È evidente che la mitezza merita la nostra attenta considerazione. Ma in che cosa consiste esattamente?

La mitezza è forse una forma di arrendevolezza, di debolezza di fronte a chi è forte o violento?

In verità, il mite è l'uomo di cui il violento, il prepotente, il tracotante, il collerico, il malvagio hanno bisogno per vincere il male dentro di loro poiché il mite è del tutto fuori dallo spirito della gara, della vendetta, dell'odio, della rivalità, e perciò della vittoria sull'altro a tutti i costi. Il mite cerca di costruire il consenso dell'altro; e sa che riesce a vincere solo se lo persuade. Per sentirsi in pace con se stesso, ha bisogno prima di tutto di essere in pace con l'altro. Perciò, se l'altro apre il fuoco, lui non solo non divampa dalla rabbia, ma cerca in ogni modo di spegnerla anche nell'altro. Pure lui può essere colpito da sentimenti negativi ma li respinge prontamente per riconquistare la giusta misura, la compostezza d'animo e la piena disponibilità ad un incontro costruttivo. La mitezza non è passiva ma attiva: si può essere umili o modesti per se stessi, *ma si è miti verso l'altro* ed innanzitutto per l'altro. Infatti, il mite attraversa le vicende della vita con bontà, credendo nel bene presente in ogni persona e valorizzandolo per abbattere muri e creare ponti. Sta dalla parte di chi soffre, di chi è oppresso, di chi patisce ingiustizia, e si pone al loro fianco con fiducia, energia, determinazione. Avendo il cuore aperto e ospitale, si lascia toccare dalle ferite degli altri con empatia, commozione, coinvolgimento. Il mite è attento e vigile, ha il coraggio di guardarsi attorno, prova compassione e si rende compagno di chi è colpito da vicende dolorose e tristi.



"La mitezza si oppone così a ogni forma di prepotenza materiale e morale, è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione" (C.M. Martini). Il mite non è un piagnucolone ma uno che sorride alla vita e agli altri, che è disposto a diffondere gioia, ad essere lievito che fermenta la farina per un buon pane, senza esibizioni o ricerca di riconoscimenti. È un alternativo, ossia uno che crede nella forza costruttrice dell'amore e rigetta quella disgregatrice della violenza. Sa che il sentimento di nonviolenza consente di intraprendere vie inesplorate e uniche per interrompere la spirale dell'odio e così evitare danni peggiori. È consapevole che lo scontro diretto con il ricorso alle armi ferisce e uccide. Perciò si impegna nel creare una mentalità nuova con la quale costruire una civiltà migliore. *I miti sono le persone dell'armonia, nel senso che continuamente, instancabilmente, riannodano i fili spezzati, leggeri e spesso invisibili, delle relazioni, ricostruiscono trame slabbrate, seminano campi devastati, riconciliano, abbattono muri e macigni di divisione, recuperano a livelli diversi e più profondi situazioni compromesse, risvegliano e alimentano fiducia e speranza; non si danno per vinti nell'agire per spiannare le asperità e intrecciare dialoghi di convivenza.*

Segue a pag. 2

“I miti sono i forti e gli audaci, coloro che sopportano le traversie della vita, senza scoraggiarsi o sentirsi umiliati, coloro che tengono le loro passioni sotto controllo, che non si adirano, che non si vendicano, che non si sottomettono al male, ma lo combattono con pazienza e fermezza, senza perdere la speranza nell’aiuto del Signore.

La mitezza cristiana non è la debolezza degli imbelli, l’acquiescenza, il conformismo, la tolleranza tacita e supina del male, per paura delle conseguenze che possono derivare dalla sua denuncia, ma è la franchezza e il coraggio del comportamento e del linguaggio dei martiri, che non temono di testimoniare la verità e il loro amore a Dio, ma affrontano i rischi che questa testimonianza comporta” (A. Petrilli).

Padre Renato

## Voci dal mondo

*“vi lascio la pace vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, Io la do a voi” Gv.14, 27-31.*

Quando durante la celebrazione della messa il sacerdote pronuncia le parole di Gesù: “vi lascio la pace vi dò la mia pace” l’assemblea si anima nel condividere un sorriso, una stretta di mano; contenta di mettere in pratica un insegnamento di Gesù così semplicemente e facilmente e sentire la coscienza leggera, magari nello stringere la mano anche a chi non vorremmo e che fuori dalla chiesa ignoreremmo. Fuori dalla chiesa è tutto più complicato: ugualmente grandi sono il desiderio di pace e la difficoltà di farne una scelta di vita. Gesù continuamente ci ha mostrato la bellezza e la necessità per l’umanità della scelta di vivere nella pace ci ha indicato la via da seguire per renderla possibile: la migliore e la più difficile resta la capacità e la volontà di perdonare. Per i cristiani praticanti e non, il concetto di perdono per ritrovare la pace dello spirito è molto vario ed elastico perché si cerca una possibilità che non umili il proprio ego, che non oscuri le proprie ragioni e soprattutto neutralizzi la rabbia che nasce da un torto o una ingiustizia ricevuti. Non basta volerla la pace, necessita che sia riconosciuto il suo valore e soprattutto praticarla già, con piccoli gesti che non vanno ignorati, con parole gentili e non inutilmente arroganti e soprattutto non considerare il proprio prossimo quale potenziale nemico, sempre in agguato per ferire, bensì come amico con

cui condividere solidarietà e piacere di vivere. In questo scenario la tolleranza, la comprensione e il perdono giocano un ruolo fondamentale e indispensabile, ma ne vale pena, perché vivere in una società pacifica e fondata sull’amore è la migliore qualità di vita per gli esseri umani.

Considero la Pace come il frutto più bello dell’amore di Dio.

Mirella

## Associazione

### Festa “Istituti Riuniti S. Giovanni Battista”

Anche quest’anno, in prossimità della festività di S. Giovanni Battista, gli ospiti dell’omonima casa di riposo presso la quale ci rechiamo settimanalmente per offrire il nostro servizio di volontariato hanno prepa-



rato, con il nostro supporto, un lavoro a tema: l’Arca di Noè.

Quindi, i disegni da noi forniti, sono stati colorati dai nostri laboriosi ospiti al fine di realizzare, a modo di “cartelloni”, tutta la storia di Noè riportata nella Bibbia. La presenza del Vescovo Bruno Forte e del Cappellano dell’Istituto Don Angelo Vizzarri, attraverso parole di incoraggiamento, conforto e di sostegno, ha allietato gli ospiti ed i parenti presenti, nonché il personale addetto alla loro assistenza, compresi noi volontari. Dopo la benedizione di Padre Bruno, i presenti alla festa hanno proseguito il pomeriggio gioiosamente con un ricco e assortito buffet offerto dall’Istituto.

Anita



### Il nostro volontariato è Parola, Pane e Servizio.

*“poi versò l’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto” Gv.13,5-6*

Le testimonianze che raccogliamo nel corso del nostro volontariato raccontano sempre con più incisività e forza della necessità, bisogno e desiderio di offrire un accompagnamento fatto di presenza e ascolto da parte nostra a chi versa in condizioni di salute precarie. Le stesse testimonianze sono, inoltre, cifra di un senso di abbandono e fin quasi esclusione, da parte di un mondo in cui una caotica secolarizzazione nonché un’ambigua morale, per ogni stagione, prendono il sopravvento sui valori espressi e sanciti dalla Costituzione e per noi cattolici sulla buona notizia ovvero il Vangelo. Tutto ciò comporta l’allontanamento dalla Parola fondante della nostra fede, inducendo molti ad interpretare in maniera distorta e diffondere a proprio uso e consumo l’insegnamento di nostro Signore Gesù. I cristiani non sono coloro che hanno un determinato credo, ma coloro che sanno assumere determinati comportamenti e cercano di farne avvantaggiare la società di cui fanno parte. Non è questione tanto di essere credenti, ma soprattutto di essere credibili, nel proprio modo di vivere; quindi uomini e donne della Parola in questo senso. Quindi l’esperienza qualificante o identitaria del cristiano, oggi soprattutto, non credo risieda, per quanto necessaria, essenzialmente nella conoscenza filosofica o teologica di un determinato corpus dottrinale, quanto nell’attuazione di quel dono di sé che celebriamo nell’Eucarestia e che ci fa poi secondo l’espressione usata, ci permette di farci “pane” per chi incontriamo.

“ il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, “in mezzo” è l’espressione che gli evangelisti usano per situare sempre la presenza del Risorto.

Se per un attimo ci figuriamo la figura del cerchio facilmente comprendiamo che in “mezzo” ovvero al centro del cerchio è equidistanza dagli altri punti a significare che non ci sono i primi e tantomeno gli ultimi. Allora l’immagine che Gesù comunica attraverso questo suo modo di porsi “in mezzo” dentro la storia delle persone forse sia proprio questa: una comunità, un gruppo, un insieme di uomini e donne tutti con la medesima dignità, tutti con la medesima identica possibilità di rivolgere il proprio verso il Maestro e intrattenere con Lui una relazione personale perché occorre dare una risposta personale.



.Il Maestro interpella sempre la libertà di ciascuno, si è responsabili da questo punto di vista, ci impegna a dare la nostra risposta personale ma non siamo soli, perché siamo un gruppo, in un cerchio c’è una continuità, tutti i punti sono uniti gli uni agli altri per cui da di questo punto vista non si è mai cristiani da soli, si vive sempre insieme questa cosa.

Allora se c’è una differenza a questo punto tra i vari membri che compongono questo cerchio ideale, questa sta semplicemente nella capacità di assumere l’unica posizione che il Maestro ha assunto in vita sua, una posizione fisica che è in mezzo, ma come? Non in piedi, ma in ginocchio con un grembiule o un asciugamano, cioè la capacità di ritradurre nella nostra vita questa posizione del Maestro che si china in ginocchio davanti all’umanità per mettersi al suo servizio.

Francesco

